

09,50 Zona Gol Tele+
10,50 Chelsea-Everton Tele+
11,00 Calcio a 5 Stream
14,30 Usa Sport Tele+
16,05 Ciclismo, Freccia Vallone Rai2
17,00 Equitazione, Salto Ostac. RaiSportSat
18,45 Olympic Magazine Eurosport
20,30 Manchester-Real Madrid Stream
20,45 Champions League, Milan-Ajax Canale5
21,30 Golf, Tour Worldcom Eurosport



Freccia Vallone, Casagrande alla carica: «Vincere qui ti lancia»

Oggi la classica belga. Il ciclista toscano: «Punto al Giro ma trionfare in questa corsa cambia la stagione»

Vincere una Freccia Vallone basta a salvare la stagione del Nord? Dopo i piazzamenti delle gare precedenti gli italiani in Belgio, in attesa della classica di oggi, si interrogano proprio su questo quesito: la Freccia non è nelle gare di Coppa del Mondo solo perché non si potevano dare tre prove di Coppa al Belgio, ma è una corsa sicuramente più prestigiosa e famosa di tante altre, con la gemma del Muro di Huy. È una grande corsa, degna delle altre di Coppa del Mondo, più bella della Amstel, più carismatica della Parigi-Tours. Quindi se Casagrande (nella foto) e soci dovessero salvare l'onore sarebbe qualcosa di più di una vittoria in calcio d'angolo: «Una Freccia basta a santificare la Campagna del

Nord, perché finora dalla Sanremo in poi siamo stati sempre protagonisti», spiega convinto Pietro Algeri, ds di Casagrande. Il quale non ha alla nessuna preferenza per le tre prove del secondo trittico delle Ardenne: «Basta vedere chi ha vinto la Freccia Vallone nelle passate edizioni per dire che quando la si vince, cambia la stagione. Io mi accontenterei proprio di riprendermela...», dice il fiorentino della Lampre. Infatti, da Argentin a Jalabert, da Armstrong a Bartoli e Casagrande, il palmares è dei più importanti. Vincere una Freccia può bastare. E Casagrande che l'ha vinta nel 2000 lo sa bene, anche se non nega che la sua testa è sempre fissata al Giro d'Italia.

Ma gli avversari del fiorentino non sono pochi, a partire da Ulrich che a Pasquetta ha dominato il Giro di Colonia, per passare ai vari Di Luca, Celestino, Bartoli, cioè i tanti italiani che domenica alla Amstel hanno dimostrato di star bene. È una Freccia dove tutti quei corridori che vogliono far bene sono in ottime condizioni, e questo si deve anche al bel tempo dei giorni passati in Belgio. Una Freccia Vallone può bastare, ma Mirko Celestino guida quella segreta pattuglia che invece sogna la Liegi: «Quella di oggi è una gran corsa, ma una Liegi-Bastogne-Liegi ti consacra campione» - sentenza il fignone. E tra i giovani, in particolare Di Luca e Scarponi, la voglia di diventare grandi non manca.

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Il figlio del vento ha superato i limiti

Lewis arrestato per "guida in stato di ubriachezza". Giorni fa il suo nome era stato legato al doping

Giorgio Reineri

All'età di quarantadue anni, Carl Lewis inciampa nella (passata) gloria: destino comune a quanti la pubblica opinione ha eletto, ante-mortem, "leggende". La leggenda di Carl, poi, è di quelle solide, mica facile da scalfire anche per i denti di certi mastini dell'informazione. Parrebbe, addirittura, che Lewis sfidi gli avversari a calcar le accuse. A quelle dei giorni scorsi, di un presunto doping risalente al giugno del 1988, in occasione degli "Olympic Trials" di Indianapolis, la replica difatti è stata un'alzata di gomito e un eccesso di velocità. Seguì da immediato fermo di polizia, perché quello che fu il più spettacolare e rapido pedone del mondo l'ebbrezza la raggiunge, ora, su quattro ruote.

Nei più austeri tempi dell'agonismo, Carl Lewis non toccava alcool. O, per lo meno, non in pubblico e, c'è da credere, neppure in privato. Aveva ricevuto, da ragazzo, una solida educazione da entrambi i genitori, insegnanti e allenatori di atletica. Nato in Alabama, lo stato di Joe Louis e Jesse Owens, Carl era cresciuto però nel New Jersey, a Willingboro, e poi a Filadelfia. E proprio in questa città, in occasione d'una competizione di staffette (le Penn Relays), il padre l'aveva introdotto a Jesse Owens. La stretta di mano dell'eroe di Berlino '36 aveva emozionato il ragazzo che, almeno così disse nei giorni della celebrità, da quell'incontro era stato segnato.

Certo, segnato era apparso a tutti sin dai quindici anni quando fu costretto a camminare con le stampelle, per una crescita tanto improvvisa quanto eccessiva: dieci centimetri, nel giro di qualche mese. Tolle le stampelle, Lewis aveva preso a volare: poco più che diciassettenne saltava, difatti, m. 8,07 in lungo, e ai campionati degli Stati Uniti era secondo, alle spalle di Larry Myricks - uno tra i più grandi e sfortunati atleti - con m. 8,09. Non contento dell'exploit, ai Gio-

chi Panamericani di quello stesso anno si piazzava terzo con m. 8,13. Diciottenne, Carl aveva già realizzato, nel salto in lungo, la stessa performance di Jesse Owens, nel 1935.

Sotto la guida di Tom Tellez, il coach dell'Università di Houston - dove Lewis aveva deciso di proseguire con gli studi e lo sport - i progressi sarebbero arrivati altrettanto eclatanti nello sprint. Non ci fosse stato il boicottaggio decretato dal presidente Jimmy Carter, ai Giochi di Mosca '80, Lewis avrebbe potuto già vincere a quell'Olimpiade qualche medaglia: nel lungo, sui 100 e nella 4x100. Cosa che avvenne nel 1983, a Helsinki, in occasione dei primi Campionati del Mondo di atletica: oro sui 100, nel lungo e 4x100, riservandosi i 200 per l'Olimpiade del 1984.

Ed è proprio ad Helsinki che Carl sembrò cambiare, con lo status atletico, anche di personalità. «Io sono Carl Lewis, degli Stati Uniti d'America - dichiarò in un'occasione - e c'è solo una persona alla quale devo rispondere, Dio».

In verità, le circostanze sembravano dargli ragione.

Ai "Trials" del 1984, nel Coliseum di Los Angeles che sarà, pochi mesi dopo, la sede dell'Olimpiade, si sbarazzava sorridente d'ogni concorrenza. E, ai Giochi, eccolo ripetere il Jesse Owens di Berlino '36: vittorie nei 100, nei 200, nel salto in lungo e nella 4x100. Impresa da santificazione immediata, ove Carl non avesse esagerato nel credere di dover rispondere solo a Dio ché, negli Stati Uniti, ce n'è un altro, di dio, da tenere in considerazione: il pubblico pagante. Cosa che lui non fece quando, accontentandosi della vittoria a m. 8,54, negava alla folla lo spettacolo di altri, possibili quattro salti.

Insieme a Joe Douglas, allenatore e manager del Santa Monica Track Club, Carl Lewis andava già allestendo il più sontuoso business di atletica che si fosse mai veduto. Nelle parole di Joe Douglas: «Carl



Carl Lewis nel '97 ha "sponsorizzato" la candidatura di Stoccolma ai Giochi 2004

Sarà processato il 7 luglio a Los Angeles

Comparirà in aula il 7 luglio, di fronte alla corte superiore di Los Angeles, sotto l'accusa di guida in stato di ebbrezza, Carl Lewis, più volte campione olimpico e del mondo e primatista mondiale. Lewis è stato brevemente arrestato lunedì pomeriggio a Los Angeles, dopo avere causato un incidente lungo un'autostrada: la sua Maserati 2004 ha urtato un muretto di protezione lungo la Harbor Freeway, nella parte sud della città. Lewis, che ha 41 anni, non è rimasto ferito nell'incidente, che ha coinvolto solo la sua vettura, su cui viaggiava da solo. L'auto è rimasta danneggiata sulla fiancata destra. La pattuglia della stradale giunta sul posto è stata insospettata dal comportamento del "figlio del vento", che non ha superato alcuni test di sobrietà. Gli agenti, allora, lo hanno arrestato e lo hanno condotto al posto di polizia più vicino, per sottoporlo a un test più probante. I risultati non sono stati resi pubblici. Lewis è stato successivamente lasciato libero.

sta diventando una star più grande di Michael Jackson. Noi vogliamo che le grandi compagnie americane si identifichino in lui, così come la Herz lo è con O.J. Simpson o Bob Hope con la Texaco». Naturalmente, per far ciò, occorre anche cambiare tutte le abitudini del milieu atletico, e pretendere ciò che nessuno aveva mai preteso. E, dunque, non sorprende che uno dei più famosi organizzatori, Andreas Brugger del meeting di Zurigo, un giorno commentasse: «È così divertente avere il gruppo del Santa Monica qui. Douglas e le sue pretese mi fanno vomitare».

Ma è indubbio che Carl Lewis

portasse migliaia e migliaia di spettatori, negli stadi. È indubbio che egli abbia rappresentato il meglio che l'atletica potesse mostrare: la potenza e l'eleganza, la versatilità e la capacità di concentrazione, l'abilità dialettica e il senso del business-show. A tutto ciò contribuì anche la rivalità con Ben Johnson, e persino lo scoppio del grande scandalo di Seul '88. Fu in quell'occasione che la divisione si fece manichea, addirittura: da una parte l'angelo del bene - Carl Lewis - dall'altra quello del male, Ben Johnson. E questa divisione, Carl pareva avvalorare ancor più con la sua adesione alla setta degli "Atleti di Cristo" e il suo profetico sermone, tenuto in una chiesa protestante di Seul, proprio poche ore prima che la positività al nandrolone dell'avversario venisse proclamata.

Da allora quindici anni sono passati durante i quali Carl avrebbe accresciuto, e di molto, la sua gloria. Con gli stupendi mondiali del 1991, a Tokyo, forse il punto più alto del suo valore atletico: 9'86 sui 100, record del mondo; m. 8,87 in lungo (nel duello spettacolare, eppur sfortunato, con Mike Powell: 8,95, record del mondo); e soprattutto l'Olimpiade di Atlanta '96 quando conquistava il quarto titolo olimpico consecutivo nel salto in lungo, un'impresa che potrà esser ripetuta soltanto da un rinato Carl Lewis.

E per tutto questo che, sia l'ubriacatura contestata come il presunto doping all'efedrina, faticano a scalfire l'immagine del campione. D'altro canto, per quanto riguarda il doping, non è la prima volta che Lewis è stato accusato. Accadde già molti anni fa quando il suo coetaneo Clarence Daniel, giovane quattrocentista fenomeno (44"75) poi smarritosi con alcool e cocaina, dichiarò (dietro compenso) di aver sorpreso Lewis, in camera da letto, mentre si iniettava l'ormone della crescita. Ma l'accusa sfumò in querela e richieste danni, che Daniel sfuggì scappando in Canada.

in breve

Tennis, Atp Barcellona Volandri supera 1° turno

Filippo Volandri ha superato il primo turno del torneo Atp di Barcellona (un milione di euro di montepremi). L'azzurro, che sta vivendo un ottimo momento di forma dopo essere riuscito ad approdare ai quarti a Montecarlo, ha superato lo spagnolo Marc Lopez con un doppio 6-4.

Barbi: «Prendevo l'Epo ma ai controlli era tutto ok»

Il maratoneta Giovanni Barbi, squalificato perché positivo per Epo, sta collaborando con la giustizia sportiva perché il doping fa male ai giovani». In una intervista a GQ, ha detto: «Tra il '99 e il 2000 ho subito 50 controlli. Nessuno mi ha detto che ero positivo all'Epo eppure la prendevo». Il maratoneta è scettico sui controlli della campagna del Coni «Io non rischio la salute». «Mi hanno chiesto quando volevo fare il controllo a sorpresa...».

Calcio tedesco: bilanci ko tredici società sott'esame

Tredici delle 36 società che compongono il calcio professionistico tedesco dovranno rispettare precise condizioni finanziarie se vorranno ottenere l'iscrizione ai rispettivi campionati per la stagione 2003-2004. I club in questione, ha reso noto la Lega calcio di Germania, hanno tempo fino all'11 giugno per rispondere all'ingiunzione della Federcalcio. Se otterranno il nullaosta, nel corso della prossima stagione dovranno comunque rispettare alcuni vincoli di carattere economico.

CHAMPIONS LEAGUE Stasera al Meazza ritorno dei quarti di finale, si parte dallo 0-0 di Amsterdam

Milan, un chiodo fisso: battere l'Ajax

MILANO Rischia di essere l'ultima spiaggia per Carlo Ancelotti l'incontro di questa sera contro l'Ajax. Infatti nel caso in cui i rossoneri non passassero il turno ben difficilmente l'ex tecnico della Juventus potrebbe continuare a lavorare a Milanello. Il ritiro anticipato ordinato dallo stesso Ancelotti (tutti consegnati da lunedì sera) dimostra il clima di tensione in cui i milanesi hanno preparato la sfida. Privi di giocatori importanti a centrocampo (infortunati Pirlo e Seedorf, squalificato Gattuso, Serginho in forse fino all'ultimo), i rossoneri recuperano Maldini (in campo con un mascherina protettiva) e Rui Costa.

In mezzo il portoghese agirà da terzista, a proteggergli le spalle saranno Ambrosini, Brocchi ed uno tra Kaladze e

Serginho. Dietro confermati Simic, Nesta, Maldini e Costacurta, con Inzaghi-Shevchenko di punta. L'Ajax fuori casa in questa Champions ha perso soltanto contro l'Inter ed ha costruito il suo percorso proprio con i buoni risultati raccolti lontano dalle mura amiche.

Gli olandesi per domani dovrebbero recuperare tutti e quattro gli infortunati (Maxwell, Van der Vaart, Ibrahimovic e Litmanen) anche se il tecnico Ronald Koeman non si è sbilanciato per pretattica.

Anche Ancelotti è prudente, ma si dice convinto che «nonostante le tante assenze importanti, riusciremo ad allestire comunque un centrocampo più che competitivo. Sentiamo molto questa partita, non so ancora che formazione giocherà, ma la squa-

dra farà certamente bene».

L'allenatore allontana le polemiche: «I giocatori non hanno gradito il ritiro? Non è vero assolutamente. Psicologicamente e fisicamente siamo a posto e ci prepariamo per questa partita da dentro o fuori. L'Ajax giocherà come sa, contando molto sul possesso palla e sulla qualità dei suoi giocatori. Noi dovremo avere pazienza, controllare il gioco senza frenesia. La chiave sarà la fase difensiva, voglio un Milan aggressivo ma ordinato».

Infine un commento sulla stagione milanista, che sa tanto di testamento: «Abbiamo fatto buone cose, soprattutto nella prima parte e vogliamo entrare tra le prime quattro squadre d'Europa».

gi.ca.



BA IN CAMPO BANDIERA BIANCA IN PANCHINA

Pippo Russo

segnato al sublime e alla leggenda. Pensate come l'avrebbero raccontata i posteri: quella volta che il Milan perse lo scudetto per un autogol di Ba. Neanche questa è stato capace di regalarci.

nouveaux? Ahilui, il fiasco conteneva aceto.

Erano altri tempi, quelli: belli e speranzosi. Ibrahim era appena giunto a Milano assieme a un altro collega proveniente dal Bordeaux, Dugarry. Entrambi avrebbero lasciato traccia di sé in rossonero soltanto per la peculiarità delle rispettive chiome: biondo oro quella del primo, capace di produrre gel naturale quella del secondo. Con gli anni, però, Ibrahim ha rinunciato a quel tocco di eccentricità. Se proprio il pubblico voleva notarne le prestazioni, doveva essere per ciò ch'egli è capace di fare coi piedi, non certo per il colore della capoccia o per il modo in cui (ai tempi di Perugia) la usò contro le gengive dell'allora cagliaritano Macellari, schiudendo nuove frontiere all'utilizzo della prova televisiva.

E così, nero di capelli. Ba pedala onestamente lungo la fascia alla ricerca di una dimensione e di un perché. Trovandosi catapultato in campo nella partita dell'addio al tricolore e al grande slam; e sfiorando la possibilità di imprimervi un segno, se è vero che nel finale (e con l'Empoli in 10), ha mancato uno storico autogol che lo avrebbe consacrato al sublime e alla leggenda. Pensate come l'avrebbero raccontata i posteri: quella volta che il Milan perse lo scudetto per un autogol di Ba. Neanche questa è stato capace di regalarci.